

## Fare comunità oggi, perché, con chi e come?

### Premessa

L'avevo promesso nel luglio 2006, quando ci stavamo accingendo ad andare tutti a Capodarco, per approfondire il "*Fare Comunità*" di Vinicio, come base profonda per rilanciare il patto di comunanza (così lo chiamava) del passato, per vivere il futuro dei nuovi responsabili.

Il passaggio dai padri fondatori, era l'impegno.

Nel frattempo avevo voluto scrivere, per aiutare la riflessione, due documenti indicativi: 1° ***La Nostra Storia*** (che illustrava anche le radici della crisi di Roma, che ancora oggi viviamo), in cui la bellezza dei nostri 40 anni di storia risaltava alla grande e di come sempre avevamo fatto comunità, seguendo il corso degli eventi. Storia sempre istruttiva da ripercorrere nella memoria, per vivere qualsiasi futuro.

Il 2° documento, molto importante che culminò nella celebrazione del mio 50° di sacerdozio, come la "profezia" di Capodarco, documento sulla "***Fede di Capodarco***": la nostra esperienza per contribuire a rilanciare oggi i contenuti di Fede, nella crisi del cristianesimo.

Ci fu grande attesa per l'incontro di settembre, ripetuto credo un'altra volta. Poi tutto si è spento. E' la realtà drammatica della crisi generale, che ci prende tutti, ma è soprattutto la nostra crisi di Roma, da cui non riusciamo ad emergere. E mentre a tentoni cerchiamo di farlo su due visioni contrapposte, quella mia e quella di Vinicio, e si è detto nell'assemblea della Comunità di Roma, del 9 dicembre, che tocca ai soci di Roma superare le contrapposizioni ripensando la *mission* e la *vision* che essi sentono di volere, io nel mio sforzo di fondatore, che non guarda solo a Roma, ma vuole l'unità di tutte le esperienze fatte, anche sul piano nazionale (quindi nell'ultimo consiglio Nazionale del 18 novembre mi sono proposto di aiutare il movimento di Capodarco a rilanciarsi, anche per le opportunità di alcune leggi che possono riconoscere il nostro ruolo nazionale) voglio elaborare questo mio documento per aiutare Roma, ma anche il Nazionale, chiedendo a tutti lo sforzo di approfondirlo. Ne va veramente del nostro futuro. Sono logicamente disponibile ad approfondire con tutti la *mission* e la *vision* che vogliamo per il nostro futuro. Così chiedo al Consiglio Nazionale la definizione più precisa del mio ruolo di fondatore per l'unità fondante della Comunità di Capodarco, per la mia fatica passata, ma anche per il rinnovamento profondo di essa che sto e mi sento di portare avanti, secondo le linee ispirative di questo mio documento. Tanto è già il consenso di accettazione, ma anche di profonda partecipazione di alcune comunità: Palermo, Lecce, Oristano (anche se qui è ancora tutto da fare, mentre in Sicilia e in Puglia il nuovo sta emergendo alla grande).

Quindi ora mi accingo ad elaborarlo, dando qualche suggestione per l'altro documento che definirà anche *come l'appartenenza* oggi alla comunità si è enucleata e come si potrà enucleare ancora meglio per il suo futuro, quando non solo le comunità storiche, ma anche nuovi gruppi ci potranno appartenere per il fatto che siamo diventati APS Nazionale, presenti in più di 20 province e la comunità di Roma, secondo la legge 476, è stata riconosciuta di "evidente funzione sociale".

Due opportunità da far fruttare per il nostro futuro.

In questo mio sforzo di riflessione, nel valore *dinamico* del mio ruolo di fondatore, che ha il senso della storia passata e sa intravedere il futuro, per il carisma ricevuto dall'Alto, con umiltà chiedo, anzitutto di essere ascoltato. Questo non è stato fatto nella storia dei contrasti, a volte terribili, del passato per l'eccesso di personalismi dei nostri "personaggi", ma chiedo a tutti di pregare insieme con me, perché sia Dio ad illuminarci, perché, invece, le divisioni vengono dal Maligno. Ed io ne sento terribilmente la presenza, quando ci dividiamo facilmente. Allora accogliete con buona volontà la mia riflessione.

### ***Perché, con chi e come fare comunità oggi***

Riflessione che faccio basandomi sulla storia, sul presente, guardando al futuro per l'essere sempre della Comunità di Capodarco profezia per la società, ma anche per la Chiesa. Con umiltà, ma anche per servizio di tutti, anche dei nuovi gruppi che vogliono unirsi a noi e devono molto approfondire ciò che scrivo.

### **La continuità del far Comunità oggi**

Fare comunità oggi vuol dire anzitutto credere di dover continuare a fare comunità! Questo è importantissimo perché dobbiamo riconoscere che Dio ha guidato la comunità e seguita a guidarla nonostante noi, nonostante che noi non sempre capiamo dove ci vuole condurre.

Dobbiamo riconoscere così che Lui ci aveva condotti a scoprire la Mondialità, come vero luogo della nostra crescita. Che il 30° della Comunità, nel '96, lo celebrassimo in Ecuador è sostanziale! Certo noi nella storia del presente e del recente passato, per i nostri limiti di uomini orgogliosi e pieni di potere, non siamo stati più capaci, anche nell'abbandono delle comunità sul piano nazionale, che esse continuassero lo slancio dei primi tempi, quando facemmo la Comunità Internazionale di Capodarco, ma essere giunti alla Mondialità che oggi è anche il senso della crisi che ci avvolge che è mondiale ed è del rapporto viziato tra Nord e Sud, era un cammino preciso che dovevamo continuare e che va ripreso nella profondità stessa della crisi, su cui i giovani sono i primi a patire (scopriamo così, anticipando un altro motivo per far comunità), proprio perché essi hanno più bisogno di tutti di vivere sino in fondo la mondialità. E' significativo il grande entusiasmo che hanno i giovani del Servizio Civile Internazionale. Ma è da qui che si spiega il cammino che io ho cercato di far fare alla Mondialità con l'Associazione Internazionale Noi Ragazzi del Mondo, proprio per far ritrovare la purezza del cammino intrapreso: il rapporto con i popoli del Sud attraverso le nuove generazioni. E' uno slancio non solo possibile, ma doveroso.

Così io ritorno al concetto fondamentale che Dio ci ha guidato alla Mondialità e tocca ora a noi, con coraggio andarci sino in fondo, come primo senso del far comunità oggi, seguitando a fare meglio quel che facevamo, credendo di più all'azione di Dio in mezzo a noi, così come si è realizzata nella storia. Attraverso le trame delle tante cose che abbiamo create nel far comunità che vanno tutte in qualche maniera esaltate oltre che salvate, perché tutte devono avere la loro continuità: il far comunità partendo dai disabili fisici e i giovani del '68, poi le comunità che nascevano al Nord e al Sud, il loro accentramento forte nell'appartenenza, poi l'andare al centro della società andando a Roma e così il far comunità con le altre emarginazioni, quella dei disabili mentali, con i giovani del disagio (a chi appartiene il CIS? il gran dibattito degli anni 90) poi i minori e poi la mondialità dall'85. Queste sono le cose a cui Dio ci ha guidato e tutte le conquiste vanno salvate, anche per il merito di chi ha tanto pagato nella resistenza, anche se alcune comunità (anche per colpa nostra) sono ridotte al lumicino (ma sono state grandi nel significato e allora il Signore ci dice: *"Non spegnete il lumicino fumigante"*) quindi vanno rinvivate nella luce che ora la Mondialità (presente anzitutto nel nostro territorio, con lo scandalo degli immigrati, che ci dicono: che cosa avete fatto del Sud del Mondo?), può assumere per il rilancio. Ed è molto importante questo discorso della continuità, interrotta, resa opaca dalla crisi che ha preso anche noi (il 3° Settore per esempio non ha mai fatto unità con il Terzo Settore Mondiale, oltre al fatto che al suo interno non è stato mai unito), è importante proprio per capire i limiti che abbiamo avuto, come per Roma, così non sempre abbiamo rispettato il disegno con cui Dio ci guidava e la storia di emarginazione, che io ho vissuto, è stata emblematica.

E' dal 2003 che chiedo di essere riconosciuto formalmente e rispettato nel mio ruolo di fondatore.

Continuare allora, perché nonostante i nostri limiti, stiamo facendo comunità. Stiamo camminando in avanti, si tratta solo di raddrizzare il cammino distorto.

## **Un passo in avanti**

Altro passo in avanti: *Perché ora dobbiamo fare comunità? Quale è il segno di oggi?*

Perché ogni epoca ha avuto il suo approfondimento, la sua svolta operativa e quindi anche "oggi" va trovato il significato più profondo del far comunità.

Dobbiamo fare comunità oggi perché è ancora più necessaria la comunità nel suo valore straordinario, con cui si parte dall'emarginazione dell'uomo, emarginazione oggi resa più profonda. Si disse nella nostra storia *"la comunità è formata da uomini e donne liberi che facendosi personalmente carico del presente del non – uomo tendono insieme all'assoluto, nel rinnovamento radicale della società"*.

L'assoluto del proprio dono, della propria vocazione a servizio di tutto l'uomo, discorso valido per l'oggi, per il rinnovamento della società, perché la crisi dell'emarginazione dell'uomo *nella sua sostanza e nel suo diritto alla vita è patente*, per l'emarginazione sempre più crescente.

Il vecchio modello di sviluppo, su cui anche la Sinistra ha ceduto pensando che dallo sviluppo materiale, sempre più diffuso, rifluisse il benessere sociale e così tradendo i suoi valori originari e mercanteggiando con il potere economico, è crollato.

Non si capisce ancora bene lo spessore del crollo (gli obiettivi del Millennium sono oggi sempre più lontani), (l'avvertimento di Copenaghen è terribile), ma i più avveduti ci affermano che è proprio il sistema di sviluppo, basato sulla quantità, sullo sfruttamento dell'uomo e della natura, ai fini del solo profitto (la crisi finanziaria è solo un aspetto di essa) a crollare, a mostrare il suo volto feroce.

Per cui è caduta la speranza, come senso ottimistico del futuro. E quindi è anche crollo di valori, rassegnandoci tutti al peggio. Il welfare sociale è tornato spaventosamente indietro. Mentre nella presa di coscienza si auspica il suo rilancio, però quello di un welfare comunitario, non solo sociale. Abbiamo bisogno di valore comunitario, di assolutizzare l'uomo, partendo dal non - uomo e dal dono assoluto a lui, se poi la portante del rinnovamento della società (ormai è chiaro ed è la resistenza di questi anni difficili) deve essere la società civile nei vari movimenti sociali, globali e locali, che difendono anzitutto i beni comuni, oggi totalmente compromessi (l'aria, l'acqua, la terra, la cultura, ecc) e difendono l'uomo nel suo diritto alla Vita.

La speranza iniziò dai primi forum sociali mondiali. Se Copenaghen oggi è una speranza, lo è perché il movimento ecologico e quello sociale si sono uniti, finalmente! Il liberalismo ancora trionfante in tante parti, spietato perché alleato al Male oscuro delle Mafie, sta attaccando i beni comuni per sfruttare anch'essi. Ma i movimenti reagiscono, si alleano. La società civile è allertata. E sempre più si dice: tocca a te, tocca a tutti reagire. Veramente è un welfare comunitario, quello da ristabilire che va a fondo ai diritti di tutto l'uomo, di tutti gli uomini della Terra e della Natura. Un terzo settore unito fino alla Mondialità che deve fare la battaglia assoluta per diventare sistema e che media tra lo Stato e il Mercato. Un welfare comunitario dove i poveri della Terra e i deboli dei nostri territori si autorganizzano per imporre un'economia di solidarietà (noi non dobbiamo mai dimenticare il valore delle nostre organizzazioni economiche, delle cooperative, delle nostre imprese sociali ed economiche sul territorio per il loro autoorganizzarsi e farsi autonome rimanendo unite però alla radice). Anche il Papa finalmente è arrivato a dirlo per la dimensione internazionale: *"Nella ricerca di soluzioni dell'attuale crisi economica, l'aiuto allo sviluppo dei Paesi poveri deve essere considerato come vero strumento di creazione di ricchezza per tutti"*.

## **La Mondialità**

Allora noi che siamo arrivati da tempo ad intravedere che la questione centrale era la Mondialità, dobbiamo anzitutto ripartire da essa, portando in essa il valore di far comunità sul nostro territorio. E' tutto il nostro Nord che dobbiamo portare in comunione con il Sud, con le comunità del Sud, soprattutto i suoi giovani. Dobbiamo ricostruire la speranza, perché è tutto il sistema che va messo in crisi. Dobbiamo da questa centralità dei poveri del Sud, che si fanno protagonisti del loro sviluppo, ripartire, facendo vera comunione con loro, che si stanno alzando in piedi (guardiamo all'America Latina). Quello che

iniziammo a fare negli anni 90, va portato avanti alla grande e sino in fondo. E da qui il nostro lavoro per la cooperazione decentrata (molto da sviluppare ancora ma i prodromi ci sono) con i giovani, attraverso i giovani, per far sì che le comunità del Nord si uniscano alle comunità del Sud, su un piano di parità sostanziale. Da qui anche il messaggio particolare e che tutti dobbiamo approfondire con estrema necessità e noi di Capodarco lo dobbiamo portare avanti sino all'estreme conseguenze delle nostre azioni, *la centralità dell'Africa*, come continente della Speranza, definito oltretutto "polmone spirituale dell'umanità", se vogliamo uscire dalla nostra crisi di valori insieme con loro. Gli immigrati di Rosarno, di Castelvoturno hanno detto no alla mafia, che invece noi accettiamo. L'Occidente ha bisogno dell'Africa perchè non ancora omologata al sistema. Anche se essa ha problemi enormi al suo interno. Ma la società civile sta emergendo in essa. I giovani, i loro stessi bambini sono la speranza... e le donne africane.

### **Fare comunità con i poveri della Terra e i deboli del nostro territorio**

Fare comunità oggi con i poveri della Terra è il nostro primo obbligo, come veri fratelli. Una Chiesa oggi invece troppo attardata, da sconvolgere e coinvolgere in ciò sino in fondo. In mezzo a noi, in Italia, in Europa il problema del respingimento degli stranieri è il problema Unico dell'emarginazione, del non - uomo di oggi ma anche avanti a noi nella storia della globalizzazione, che dobbiamo affrontare per vivere insieme ad essi la costruzione di uno sviluppo diverso, che salverà tutti. Ma anche far comunità oggi sempre più con i deboli del nostro territorio, uscendo insieme ad essi dall'assistenzialismo che abbiamo purtroppo anche noi sposato, (il burocraticismo ci invade, la sanitarizzazione ha emarginato il sociale, gli enti locali sono stati defraudati dalla vera riforma del sociale, non attuata), vivendo con loro, con i deboli, lo sviluppo di un'economia solidale. Un glocale allora. Una globalità dei nostri servizi sul territorio, veramente rispettosa dell'uomo. Per cui importanti sono gli operatori della condivisione (e possono essere comunitari), che rendono possibile la concretezza di tale economia solidale, con tutte le forme di servizi e di imprese che ci possiamo inventare e su cui le nostre comunità in Italia, le più progredite, sono state o possono essere veri laboratori di sperimentazione di tale lavoro sul territorio. Bellissimo il lavoro, su tale piano, della Comunità di Lamezia, *Progetto Sud*. Questo deve essere lo sforzo di salvare, anzi valorizzare, facendole sostenere dalla società civile, dal suo aiuto economico, la resistenza delle varie comunità. Questo è il senso dell'essere comunitario di sempre, sotto i due aspetti: *del debole* che si emancipa credendo nel collettivo (dobbiamo riprendere anche qui la scuola di vita comunitaria, anche con i nuovi protagonisti) e *del normale* che affronta la condizione emarginante per rovesciarla in liberazione con il suo dono. Questo per il crescere della Comunità come autocoscienza, ma la centralità della Mondialità con i poveri della Terra, deve essere, chiarissimamente, il primo modo di rilanciare il "far comunità oggi", mentre il nostro locale si animerà di tale apporto, di tale spaziatura.

### **I giovani**

Soprattutto con i giovani, con le nuove generazioni del Nord e del Sud insieme, faremo la grande esperienza del ricostruire con il Sud la speranza distrutta. I giovani del Nord sono oggi i nuovi emarginati. Perché emarginati dalla speranza di un mondo buono possibile. Il sistema che si è prodotto ha ucciso la vita, i diritti, la natura ed allora i giovani sentono (solo il 23% in Italia sembra che abbiano colto la drammaticità del problema Pianeta) che il loro futuro è compromesso.

Sono pietrificati, sono disorientati, vivono solo il parossismo del presente della loro precarietà, non hanno più punti di riferimento, mano a mano non sognano più.

Per cui Capodarco, che ha già la tensione della Mondialità (e che per alcuni aspetti la sa prospettare ai giovani con le proprie realtà avanzate del Servizio Civile e dei Ragazzi del Mondo) deve cogliere quest'altra emarginazione che è quella dei giovani, dei giovani normali, dei propri figli.

Questo è un grido che io elevo da tempo per voi comunitari, che siete addormentati nel non trasmettere con slancio, (per quanto sia difficile ciò per l'ambiente che siamo costretti

a vivere) il nostro patrimonio ai figli. Il valore per esempio, che si sta sempre più affermando, della nostra Associazione Internazionale Noi Ragazzi del Mondo, quanto lo conoscete per far sì che i vostri figli lo condividano per il loro bene? Mi sento molto tradito in ciò, non posso non dirvelo con accoratezza.

Ma andiamo a fondo anche in ciò e lasciatemi dire tutto con calma.

Allora preciso che *con i poveri della Terra, con i deboli di qui e con i giovani* dobbiamo fare comunità oggi, in una vera scuola della Mondialità, in cui lo scambio serva per affrontare nel locale, i problemi del territorio, con la forza del nostro vecchio fare comunità, secondo le spaziature delle tante cose messe in piedi.

Su questi due protagonismi allora voglio fare una riflessione che credo utile sul valore cristiano di ciò. Il mio pensiero su ciò si è sempre più rafforzato.

Il valore cristiano di giovani e dei poveri!

Ho sempre detto che bisogna uscire dalla religione, che ci addormenta, per trovare la Fede. La Fede che si trova unicamente (messaggio radicale del Vangelo di Matteo: *venite perché mi avete dato da mangiare, da bere ... nel più piccolo dei vostri fratelli*) nel Cristo dei poveri, dove Lui si è identificato. La Fede senza le opere, forti di accollarci i mali della Terra, non vale niente perché Fede vuol dire incontrarlo, venire incontro a Lui, nei poveri. Per questo noi siamo profondamente laici, perché dobbiamo uscire dalla mistificazione della religione che diventa servirsi di Dio, ridurlo ai nostri bisogni e non servirlo dove Lui è. Un cristianesimo avverato che tocca a noi testimoniare, nel nostro statuto è detto *il servizio di tutti noi all'uomo* (al non – uomo) come nostra caratteristica. Qualcosa che sconvolge ogni conformismo e appiattimento. Un'assoluta presenza, che vuole un assoluto dono. La condivisione di cui sempre parliamo come fondamento del far comunità. Purtroppo la nostra fede è povera, ci siamo ripiegati sul perbenismo, ammantato di laicismo, mentre la vera tensione operativa deve essere quello di andare sempre a fondo ai veri emarginati della storia, di volta in volta e servirli con absolutezza di condivisione. Perbenismo, chiusura di sentimenti altruistici estremi, che la maggior parte di noi rischia di avere, senza rendersi conto che così non è per nulla cristiano, come dice di essere.

Ma allora sono i nostri giovani, lo possono essere i nostri figli, che vivendo naturalmente la Speranza, nel rapporto forte che possono prendere, nello scambio, con i poveri del Sud ci risvegliamo alla pienezza della Fede di incontrare Cristo nei poveri della Terra e nei deboli dei nostri territori. Questo nella profondità dell'incontro con la Speranza che i poveri della Terra hanno di più rispetto a loro perché essi sono portati da Cristo. Cristo abita in loro con la forza della Sua Passione, per risorgere, con loro, dai loro mali.

E' una pedagogia profonda che deriva dallo scambio con cui il giovane avvicinandosi ai poveri, con slancio di giustizia e d'amore, suscita la forza dei poveri di riscattarsi e insieme (la vera comunità) attivano il processo di liberazione, in cui reciprocamente si aiutano a crescere nella Speranza.

Fede e Speranza camminano insieme. Però questa pedagogia, questa scuola di vita occorre nutrirla, appoggiarla, non imporla, saperla costruire nell'esperienza forte dello scambio e della progettualità che ne nasce (è qui la funzione degli adulti che sostengono le progettualità avanzate dai poveri e dai giovani). Dobbiamo sempre più responsabilizzarli con noi (non deluderli), di questo rapporto con i giovani del Sud, dei ragazzi dell'America Latina, dell'Africa. Su questo rapporto incomberà alla grande la nostra azione di solidarietà concreta, che abbiamo già con i ragazzi, giovani del Maejt "il movimento africano dei bambini, giovani lavoratori di strada", che in 22 paesi africani, partendo dai loro mestieri di strada, dandosi autoformazione, verificando i loro 12 diritti nell'azione, stanno producendo autosviluppo, democrazia. Sono i partners dell'associazione Noi Ragazzi del Mondo. Per questo ho cercato di rivitalizzare le nostre comunità d'Italia (così in Puglia, in Sicilia, nelle Marche e nel Lazio, sperando anche in Sardegna) creando questo scambio sempre più grande tra i nostri ragazzi e i ragazzi del Maejt. Rivitalizzare per ritrovare lo slancio dei nostri valori passati. Ma continuando il discorso delle virtù soprannaturali; se i poveri e i deboli della Terra rappresentano la Fede che dobbiamo vivere e i giovani la Speranza che la loro sorte può cambiare con l'aiuto di essi, la virtù della Carità, dell'Amore chi la deve esercitare concretamente nella storia?

**... la famiglia, allora.**

La virtù della Carità si fonda nell'Amore di Dio, che non abbandona nessuno, nemmeno il Figlio sulla Croce, perché poi lo risorge ed è sempre presente nella storia per cambiare il male in bene. Il Bene deve prevalere sul Male.

Il regno di Dio si deve realizzare sulla Terra. Sarebbe assurdo il contrario. La forza della Resurrezione è la testimonianza di ciò. Nella storia siamo stati chiamati "*la Comunità dei risorti*" perché abbiamo testimoniato che il cambiamento è possibile, l'abbiamo realizzato nelle tante opere d'amore, personali e collettive, rispondendo mano a mano ai bisogni della storia, dell'emarginazione. Ma si tratta ora di trovare il terzo protagonista della virtù dalla Carità, chi può essere, chi può darcelo nella concretezza dell'azione di Dio in mezzo a noi?

E' da secoli che io parlo della famiglia. Ne parlavo già nel documento di Far Comunità nel Territorio, quando additavo, ai nostri operatori di condivisione dei servizi, la famiglia come possibile interlocutrice del nostro sforzo, del suo dono e della donna dentro e fuori della famiglia, con la sua grande vocazione di servizio. Siamo giunti anche a ciò piano piano come coscienza epocale che abbiamo bisogno di lei, in maniera assoluta.

La famiglia in questa società individualista è in crisi, perché è stata attaccata proprio dalla mentalità individualistica generale, dal consumismo, ma direi dall'appiattimento religioso, nel negargli il valore spirituale del suo carisma, di rappresentare cioè nella concretezza della storia la presenza dell'Amore, della relazione, in cui l'Altro conta tutto per la famiglia (l'altro del coniuge, l'altro del figlio, l'altro dei figli, l'altro del figlio diverso). Questo è il valore della famiglia che la società individualistica nega e la Chiesa non valorizza a fondo, ripiegandosi nel suo clericalismo, anche se tanto ne parla. La Chiesa ha avuto delle intuizioni su di lei, l'ha chiamata piccola chiesa, ma poi non la valorizza a sufficienza, per pochezza di fede, cioè perché conta di più, per lei, il Rito, che l'Altro da scoprire, soprattutto nel non – uomo da servire con absolutezza di Fede.

E' il difetto di ogni religione di ripiegarsi in se stessa.

Noi lungo la nostra storia l'abbiamo valorizzata, nel far nascere famiglie diverse, nelle vocazioni delle famiglie aperte, nei gruppi famiglia, nelle associazioni di genitori che collaborano con noi.

Ecco anche noi stiamo scoprendo il valore della famiglia, nel loro portare i figli disabili mentali, la loro grande forza di amore, di resistenza ed è per questo le stiamo premiando nelle nostre feste.

La famiglia è la grande resistente che si addossa il peso dei figli disabili, da sola, nel far crescere il figlio disabile, anche se è spaventata del "*dopo di loro*" vedendo il vuoto che c'è attorno a loro. Ma chi da loro questa forza di resistere, di essere per lo più eroici, se non la forza dell'Amore di Dio che agisce nella storia degli umili, facendoli diventare grandi nell'Amore. Lo dicevo prima, la forza della resurrezione agisce nella storia di tanti eroi del bene.

La famiglia ne è l'esemplare. Tutti noi siamo stati nutriti della famiglia che ci è stata data. E' Dio che è forte nell'amore di tante nostre famiglie, delle famiglie dei disabili, in tante storie di nostre donne coraggiose, piene di vocazione di servizio, di accoglienza e di oblatività.

Ora è giunto il momento proprio su tale problema angoscioso del "*Dopo di Noi che fine faranno i nostri figli*" di valorizzare per il Prima del Dopo tutto il protagonismo possibile delle nostre famiglie di disabili, ma anche di tutte le famiglie che si vorranno coinvolgere (e non è impossibile), per questo carisma che esse hanno, con i nostri progetti presenti e futuri, con tutte le vocazioni di servizio, di affidamento possibile, di ruoli personali che potremo far nascere nei vari territori su l'impresa di dare alle famiglie la sicurezza del futuro dei loro figli, con la realtà dei centri diurni, delle case famiglia e dei laboratori sociali ad esse connesse.

Una progettualità ampia che dia un'altra famiglia ad essi per continuare ad essere amati, come nella loro famiglia. Anche la casa va trasformata per ciò, per essere luogo d'accoglienza comune, in cui il disabile è valorizzato sino in fondo alla sua vita, mai emarginato, istituzionalizzato, come oggi si rischia di avere tornando agli istituti.

La nostra lotta di tanti anni fa, va ripresa alla grande su questo grande tema.

Il "dopo di noi, nel prima del dopo", deve diventare il rilancio di Capodarco, valorizzando la famiglia come terzo protagonista del "far comunità, con chi?"

Come cominciammo con i disabili fisici, 43 anni fa, valorizzandoli sino in fondo alle loro capacità umane e sociali, oggi dobbiamo ricominciare a far comunità con le famiglie per andare a fondo alla realtà del Prima del Dopo. La mancanza del Welfare Sociale, con cui se abbiamo fatto, in Italia, una buonissima integrazione scolastica e qualche altra buona legge, ma poi nient'altro se non monetizzando molto l'handicap invece di fare servizi sul territorio, va tutto risostanziato in un Prima del Dopo che arrivi anche al dopo, però con un processo di emancipazione, in cui socializzando la famiglia, dandogli i diritti di costruire con essa i servizi necessari, si dà anche la possibilità ad essa di spendersi per familiarizzare, sempre più, la società, soprattutto in queste realtà del dopo, dove essa può farsi protagonista, con le famiglie normali, dell'accoglienza in case famiglia in cui si sostituisce la famiglia originaria con altre famiglie. Un dopo di noi carico di tutta la familiarità che daremo ai figli disabili, psichiatrici e minori per farli sentire accolti. Dobbiamo coinvolgere in ciò la famiglia normale, apprezzandone il valore di essere la concreta presenza dell'Amore di Dio in mezzo a noi se valorizziamo la forza del Sacramento del Matrimonio, come forza dell'Amore che trasforma l'uomo nella storia. Il welfare comunitario si dovrà basare molto su tale forza della famiglia, che deve uscire dal suo chiuso e farsi capace di trasformare la società in sempre più comunitaria. Il Terzo Settore ha bisogno di essa per essere Sistema all'altezza di una economia di solidarietà in cui non prevalga l'assistenzialismo, a cui oggi stiamo ritornando, ma la valorizzazione della persona come protagonista del servizio, che si deve fare sempre più umano.

Quindi anche l'ente locale deve essere valorizzato sino in fondo al suo protagonismo, politico e sociale; la riforma di una vera democrazia sostanziale e dalla base, passa per un ente locale, animato dai cittadini: per inventare, gestire e verificare, con essi, lo stato dei servizi, in cui tutte le forze vive di un territorio possano partecipare e in cui soprattutto la famiglia nel suo valore originario di essere la vera accoglienza dell'Altro, sia coinvolta e valorizzata. Lo spirito dell'art. 1 della 328 va attivato sino in fondo, questa sarà anche la vera sfida della Sinistra al Governo, che può crederci in ciò più degli altri, se fosse coerente, dando protagonismo politico - sociale agli enti locali, con la partecipazione vera ed anche economica delle forze del territorio.

Su ciò Capodarco Nazionale, facendosi Associazione di Promozione Sociale, può sperimentare progetti piloti secondo l'art. 12 della legge 383 comma f.

Sto pensando così e la do come riflessione di questo documento (che non è esaustivo di tutto ciò che dovrei dire, perché è il "come" che dobbiamo sviluppare ancora, per dire come articolare l'appartenenza del far comunità, delle varie realtà che abbiamo e possiamo far nascere) sto pensando che sarà proprio su ciò, su l'emergenza del Dopo di Noi, che nella Regione Lazio, con gli enti locali già coinvolti, con la Fondazione Prima del Dopo Capodarco onlus, creata nel 2004, su una scuola per "famiglie" nel territorio dei Castelli, nell'esemplarità della Casa Famiglia Milly e Memmo, che dovrà nascere, cercheremo di sperimentare questa progettualità del Prima del Dopo, come esempio per tutti, come forza del rilancio di Roma, ma anche per voi Comunità d'Italia che dovete mettere il Prima del Dopo con le famiglie all'ordine del giorno del *vostro fare comunità oggi con chi?*

Questo per le comunità dove il problema dell'handicap è ancora vivo e va portato a fondo. Ma le due altre dimensioni, quella dei poveri della Terra e deboli dei nostri territori e quella dei giovani del nostro *fare comunità con chi*, devono spingerci ad allargare gli orizzonti del nostro fare in maniera straordinaria, partendo soprattutto dal protagonismo dei giovani, che aiutati e sostenuti nello loro progettualità, dalle varie comunità, nel servizio dei giovani e dei deboli, daranno a noi di sentirci sempre vitali e creativi. Sono così molto attento alla

vicenda che mi dice Santino, del Gruppo 78, che sta cercando di rilanciare il valore comunitario nel protagonismo dei suoi figli e dei giovani che si uniscono tra loro. Oggi è il giorno della "Memoria" festa laica per ricordare a tutti gli orrori della civiltà passata del 900, ma sempre presente, purtroppo, quando emarginiamo l'uomo sulla Croce della storia, nell'indifferenza, nell'ingiustizia, nella violenza e nell'odio.

A proposito dell'indifferenza voglio citare quello che dice, per i cristiani che parlano molto dell'amore, Eli Wiesel (un uomo sopravvissuto allo Shoah e premio Nobel della Pace: *"La sofferenza che abbiamo patito non era solo causata dal nemico, ma anche dall'indifferenza. Ricordate il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza, il contrario della vita non è la morte, ma l'indifferenza"*). E' una lezione per tutti noi.

A tutti tocca reagire, ai giovani con noi, costruendo con i poveri un mondo diverso possibile. Perché Dio è Risorto dai mali. Tutti dobbiamo accettare questa sfida

E' nello spirito di preghiera che umilmente vi chiedo di avere.

Preghiamo, invece di dividerci, che il Signore ci aiuti a rilanciare la nostra *mission* e *vision* alla grande, con il contributo di tutti, tutti uniti e con la forza di ciò che abbiamo creato, anche resistendo, nei nostri territori.

Gennaio 2010